

in una libbra d'acqua bollente per mezz'ora ; e dopo ordinano che si faccia bollire il tutto per mezzo quarto d'ora ; e che facendo poscia raffreddare il liquore, se ne prendano due tazze da tè mattina e sera. Altri prescrivono di prendere mezza dramma di questi tronchi freschi, di farli bollire con sedeci oncie di acqua semplice fino alla consumazione della metà ; e di questo liquore filtrato ordinano un bicchiere con egual quantità di siero di latte ogni quattr'ore. Del resto si può unire una dramma di quegli stipti con un'oncia di guajaco raschiato, e con mezz'oncia di radice di regolizia, e, fatto bollire il tutto in tre libbre d'acqua fino alla consumazione della metà, e passato poscia per un pannolino il liquore, lo si può usare nell'affezioni cutanee, nei reumatismi, e così pure nella lue venerea insieme co' mercuriali, specialmente quando s'abbiano dolori feroci, e scabbia pertinace. Si possono consultare le seguenti opere sulla dulcamara. Schobinger *De dulcamara* Heidelberg 1742, 4°. M. J. Godefroi *De usu Medico dulcamara* Jena 1784, 4°. Hallemberg *De dulcamara* Upsal 1775, 4°. L'Istoria dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi 1761, ec.

(331) La Digitale purpurea (*Digitalis Purpurea* Lin., Off.) è una pianta biennè, appartenente all'ordine angiospermaio della classe didinamia del Linneo. La sua radice è napiforme, con radichette laterali fibrose. Il suo tronco è angolare, velloso, rossigno, cavo. Le sue foglie sono ovali, lunghissime, vellose, finamente dentate, acute; le radicali dotate di lunghi pedicelli. Il fiore ha una corolla monopetala, irregolare, campanulata, di cui il lembo è corto, e tagliato in quattro parti, di cui la superiore, e l'inferiore assomigliano a due labri. Questi fiori sono grandi, porporini con macchie bianche. Sono dispo-

sti da una stessa parte del tronco sopra corti peduncoli, all'origine de' quali si trovano delle foglie florali. Questa pianta fu da Boerhaave riguardata come una sostanza di natura velenosa, e talmente acre, onde esulcerare la bocca, le fauci, l'esofago, e lo stomaco. Alston all'incontro la colloca fra' più efficaci rimedj. Il sapore veramente della digitale è amaretto, forte, e nauseoso, ma però non tanto acre, quanto quello di molti altri vegetabili, di cui non s'ha riguardo di far uso. Da ciò, che ne hanno ultimamente pubblicato Darwin, Baker, e Withering, sembra, che la digitale sia un potente diuretico; ma nello stesso tempo è soggetta a produr un'estrema nausea, e male di stomaco, anzi quest'è una circostanza, che precede molte volte, od accompagna la sua operazione diuretica, per modo che convenga sospenderne l'uso. Ella oltre a ciò apparisce dotata d'un poter sedativo, e segno di ritardare il moto del cuore ad un grado considerabile, e capace d'intimorire. Fu specialmente vantata nell'idropisia, e nell'affezioni scrofolose. Darwin ne usa principalmente la decozione, fatta di quattr'once di foglie fresche bollite in due pinte Inglesi, cioè circa tre libbre mediche Venete, di acqua fino alla consumazione della metà, aggiungendo poscia alla collatura due oncie di spirito di vino. Ne' casi d'idropisia egli ne fa prendere mezz'oncia di buon mattino, e ne ripete l'esibizione ogni ora, finchè comparisca la nausea, od altra incomoda sensazione. Nelle affezioni scrofolose egli ne dà mezz'oncia due volte al giorno per alcune settimane. Withering sembra preferir le foglie secche polverizzate, di cui limita la dose da un grano a tre due volte al giorno.

(332) Non ben però si comprende, come dall'azione sedativa (Ved. n. 331.) della di-

gi-

gitale si possa spiegare la sua operazione diuretica.

(333) Ved. n. 159.

(334) La soluzione del sublimato corrosivo a titolo di diuretico non si dovrà usare, che con molto riguardo, e nei casi presso che disperati. Io ho conosciuto un nobile soggetto, il quale essendo caduto idropico, ed avendo inutilmente sperimentato una quantità di rimedj differenti, finalmente fu persuaso a prender la soluzione del sublimato corrosivo alla maniera da noi indicata n. 110. Per questo mezzo cominciarono l'orine a farsi copiose, ed egli non molto tempo dopo si trovò in uno stato di una apparente perfetta salute. Avendo tralasciato l'uso della soluzione mercuriale per qualche tempo tornò ad esser attaccato dall'idropisia, e risanò anche in quella occasione collo stesso rimedio. Egli visse alcuni anni appresso, ed andò sempre soggetto alle medesime vicende, cioè quando per un certo tempo intermetteva l'uso della soluzione del sublimato corrosivo, egli veniva assalito da principj d'idropisia, ai quali prontamente occorreva con quel medesimo rimedio. Finalmente morì improvvisamente senza alcun preventivo indizio di sconcertata animale economia.

(335) L'olio di trementina ha realmente una determinata azione sui reni; e se quattro gocce fino alle dodici di quest'olio si uniscano con una libbra, od una libbra e mezza di siero, s'avrà un rimedio, il quale favorirà grandemente l'evacuazione dell'orina.

(336) Ved. Tom. IV. n. 332.

(337) In alcune resine si trova, egli è vero, una materia salina; non però in tutte. Le trementine sebbene sieno diuretiche, nondimeno non danno alcun indizio di tale materia. Ved. Tom. IV. n. 347.

(338)

(338) Nella nota 293 del tomo quarto abbiamo data la descrizione delle cantarelle, ed abbiamo eziandio esposta la loro chimica analisi. Nello stesso luogo abbiamo indicato l'uso esterno di queste sostanze. La polvere di cantarelle anche applicata esternamente sotto diversa forma, riesce oltremodo stimolante, e caustica; occasiona vescica, e piaga; accresce il moto circolatorio, ed il calor animale; produce fete; ed agisce in particolar modo sulle vie orinarie, non già con tal grado di stimolo, onde eccitare l'orine, ma inducendo spasmi, infiammazioni ec. Molti Autori hanno pensato, che l'azione delle cantarelle possa essere minorata dalla canfora, ma al contrario Cullen ed altri non credono la canfora della più grande efficacia a tal oggetto. Per occorrere in parte all'acrimonia delle cantarelle, ed al forte eccitamento da loro prodotto, si usano molto opportunamente le copiose bibite di siero, o di altro liquido acquoso. Molti hanno vantato l'uso interno delle cantarelle nell'idropisia, nell'idrofobia, nella gonorrea. All'incontro altri si sono grandemente opposti ad un tal uso, siccome molto pericoloso, e nocivo. Nell'idrofobia, e nella gonorrea dai Pratici accurati le cantarelle si sono trovate molto più dannose, che utili; e riguardo all'idropisia non sembrò essere il rimedio il più certo, e il più sicuro. La facoltà diuretica attribuita alle cantarelle da Galeno, Bartolino, Werlhoff ec. non si trova confermata dalle più esatte osservazioni. Questo è un rimedio, che agisce sulle vie orinarie, ma in modo piuttosto atto a produrvi un'infiammazione, di quello che a favorire la separazione dell'orina. Infatti dall'interno imprudente uso delle cantarelle risultarono spesso disuria, stanguria, iscuria, e varj altri sconcerti nell'animale economia. Perciò molto imprudentemente fanno quelli, che usano o le cantarelle.

tarelle, o la loro tintura a titolo di afrodisiaco, di diuretico, di emmenagogo ec. Le cantarelle riusciranno spesso utilissime essendo applicate esternamente, e quasi sempre dannose, quando sono prese internamente.

(339) Ved. n. 338.

(340) Le cantarelle essendo piuttosto stimolanti, che diuretiche, faranno più spesso nocive, che utili nell'idropisia.

(341) I Millepiedi sono insetti, che abitano in luoghi umidi, e che si trovano molte volte in copia sotto le pietre, e le tegole staccate dagli edifici. Questo animaleto ha la superficie inferiore piana, e bianca, la superiore ovale, convessa, e d'un color cinerino inclinate al nero. La sua grandezza è di poche linee; ed ha due antenne lunghe, e molti piedi. È coperto di molti anelli fodi, e così fra loro uniti, onde l'insetto possa ravvilupparsi alla maniera d'un globo. Pestato somministra un succo, il di cui sapore è ingrato, alquanto acre, e quasi composto di dolce, e di salso. Si preferiscono i millepiedi, i quali sono più grandi, ed hanno un color più oscuro; e fra i secchi poi quelli, i quali si trovano ravviluppati in forma sferica. In due maniere si sogliono apprestare internamente questi animaletti: cioè la polvere ed il succo. Così alcuni li disseccano e riducono in polvere, e di questa polvere apprestano uno scropolo fino a mezza dramma più volte al giorno. Altri poi credono miglior partito di dar il succo espresso da cinquanta fino a cento e più di questi insetti unitamente col vino o con qualche altro liquore. I millepiedi si sono riputati ottimi stimolanti, e diuretici, e se n'è vantata l'efficacia nei casi di lassatezza di fibre, e di tardità di linfe. Al presente però questo rimedio non è molto usato.

(342)